

GLI STATI GENERALI DEL LIBERALISMO

edizione 2022

“LO STATO SOCIALE” e “L’ASCENSORE SOCIALE”

nonmollare

quindicinale post azionista



SUPPLEMENTO AL N. 111 LUNEDÌ 04 LUGLIO 2022

“non mollare” del 1925. Il soffocamento della democrazia, il ruolo dell’informazione e l’impegno etico-civile degli intellettuali sono le questioni di fondo poste dall’esperienza del “Non Mollare”, il foglio stampato clandestinamente tra il gennaio e l’ottobre 1925 su iniziativa di un gruppo di intellettuali fiorentini di orientamento liberal-democratico e social-riformista. Tre questioni di ampio respiro che per più aspetti travalicano il momento contingente dell’Italia del 1925 e si proiettano nei decenni successivi. Piero Calamandrei, Carlo e Nello Rosselli, Ernesto Rossi, Gaetano Salvemini e Nello Traquandi sono i protagonisti di questo straordinario esperimento di giornalismo politico che ha rappresentato una spina nel fianco del costituendo regime. Stampato mediamente con cadenza quindicinale, il periodico veniva distribuito nelle maggiori città italiane. Una fitta rete di collaboratori diffusero questo giornale nato non per «rubare il mestiere ai quotidiani», ma per «dare esempio di disobbedienza ed eccitare alla disobbedienza».

nonmollare

quindicinale post azionista

supplemento al numero 111, 04 luglio 2022
Esce il primo e il terzo lunedì di ogni mese
Scaricabile da www.criticaliberale.it
Supplemento on line di “critica liberale”
Direzione e redazione:
via delle Carrozze, 19 - 00187 Roma 06.679.60.11
info@nonmollare.eu - www.criticaliberale.it

Direttore responsabile: Enzo Marzo
Comitato di Direzione: Paolo Bagnoli -
Antonella Braga - Antonio Caputo - Pietro
Polito - Giancarlo Tartaglia - Giovanni Vetrutto

SOMMARIO:

gli stati generali del liberalismo 2022

03. **“premio critica liberale sulla libertà”**
03. **attestato speciale di “demerito”**
03. programma terza edizione 2022
03. biblioteca di critica liberale, william beveridge,
lo Stato sociale
- editoriale**
04. enzo marzo, *quale liberalismo*
07. **“premio critica liberale sulla libertà” 2022**
anna politkovskaja - motivazione
09. **attestato speciale di “demerito” 2022**
michele santoro - motivazione
11. niccolò rinaldi, *una “botta” di liberalismo*
costituzione italiana. articolo 3
la repubblica rimuove...
12. critica liberale, *per un effettivo stato sociale*
13. maurizio ferrera, *un sistema universale*
14. luigi einaudi, *contro la disuguaglianza nei punti di*
partenza
15. antonio pileggi, *la spada di damocle sull’uguaglianza*
dei cittadini

FONDAZIONE “CRITICA LIBERALE”

GLI STATI GENERALI DEL LIBERALISMO N.3

ROMA 25 - 26 GIUGNO 2022

“PREMIO CRITICA LIBERALE SULLA LIBERTÀ”

Il Premio è stato assegnato dalla Fondazione a chi si è particolarmente segnalato con scritti o politiche pubbliche o iniziative a favore delle libertà civili e politiche, lo stato di diritto e la giustizia sociale.

Quest’anno il premio sulla libertà è stato assegnato "alla memoria" di:

ANNA POLITKOVSKAJA

Un attestato speciale di DEMERITO è stato invece assegnato a
MICHELE SANTORO.

INTRODUZIONE di Enzo Marzo

Gianfranco Viesti

“LO STATO SOCIALE” e “L’ASCENSORE SOCIALE”

In occasione dell’uscita del volume:

William Beveridge, Lo stato sociale,
saggio introduttivo di Giovanni Perazzoli,
Biblion Editore

NE HANNO DISCUSO: Riccardo Mastrorillo
(moderatore), Roberta Carlini, Alessandro Roncaglia,
Graham Watson

Paolo Bagnoli

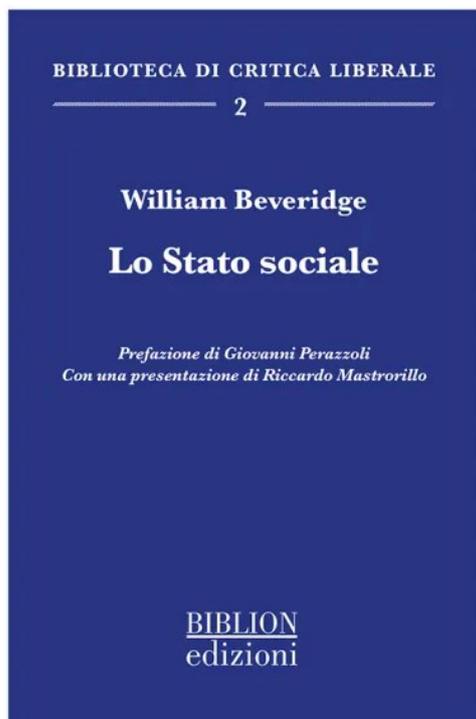
LIBERALSOCIALISMO e SOCIALISMO LIBERALE

SECONDA SESSIONE

**RIFORMA ELETTORALE &
RIFORMA DEI PARTITI
DUE EMERGENZE DA AFFRONTARE
INSIEME**

Una chiacchierata organizzata con “Piattaforma tematica” insieme con Filippo Gallinella, a partire dalla storica riforma elettorale degli anni ’90, promossa da Mario Segni, per approfondire l’involuzione dei partiti e dei sistemi elettorali in Italia e per ragionare su cosa sarebbe opportuno fare per cambiare le cose.

[QUI IL LINK PER VEDERE LA REGISTRAZIONE
DELLA SECONDA SESSIONE](#)



“Biblioteca di Critica liberale”: *Lo Stato sociale*, di William Beveridge.

Il Rapporto Beveridge, qui ripreso fedelmente nel suo testo originale, è considerato l’atto fondativo del moderno *Welfare state*, stilato con lo scopo di fornire uno strumento efficace per riprogettare, dopo la guerra, la società europea, partendo da un approccio liberale. «In questi tempi di grande confusione, in particolare sul termine “liberale”, si vogliono cogliere due obiettivi ambiziosi: riprendere, alla “fonte”, il significato di “Welfare” e ristabilire il significato del liberalismo, nella sua applicazione di “metodo” politico e non di ideologia economicista».

Prefazione di Giovanni Perazzoli

Con una presentazione di Riccardo Mastrorillo

<https://www.biblionedizioni.it/prodotto/lo-stato-sociale/>

editoriale

quale liberalismo

enzo marzo

I contesti

Credo che sia necessario riflettere e discutere su alcuni punti di riferimento del pensare e dell'agire di una sinistra liberale, in un contesto dove sembra non più esistere né una sinistra né un liberalismo coerente.

Tutti noi ci rendiamo conto di vivere in un'epoca che due congiunture – la pandemia e una guerra in Europa– hanno reso, da drammatica, addirittura tragica. Mi riferisco agli ultimi decenni dove il tracollo di idee e di valori della società politica è stato accompagnato (qui causa ed effetto si confondono) da una similare crisi della società civile. Molti avvertono che siamo alla vigilia di una devastazione sociale, ma ciò che è preoccupante non è la crisi stessa ma che non si vedano le forze in grado di affrontarla. Perché da tempo assistiamo alla fine della Politica.

L'invasione dell'Ucraina in Italia ha portato come conseguenza l'ulteriore spapolamento di gruppi politici, culturali e della società tutta. Ha dato fiato a un rossobrunismo che accomuna gli appassionati di sempre per il totalitarismo. Il tutto condito da un'aura d'irrazionalismo sfrenato che ci riporta con la mente a tempi bui lontani dove regnavano la superstizione e il fanatismo.

Sull'aggressione in corso contro uno stato sovrano Critica liberale ha preso subito posizione, insistendo su una tesi peculiare. Ovvero che dovessimo calibrare ogni giudizio sulla base del *contesto* attuale, non sulla base delle proprie nostalgie ideologiche o delle idiosincrasie. Ho portato l'esempio del liberale Keynes, che abbandonò la delegazione britannica per le trattative di Parigi dopo la fine della Prima guerra mondiale e scrisse un libro famosissimo sulle decisioni anglo-francesi sul tipo di sanzioni contro la Germania sconfitta, e sulle conseguenze che queste avrebbero potuto arrecare. Lo stesso Keynes nel '39 e negli anni successivi, quando Hitler invadeva i paesi vicini e combatteva contro l'Inghilterra, sui giornali londinesi avrebbe potuto rivendicare la sua profezia. Ma un anacronistico punto intellettuale non avrebbe tenuto presente il

contesto: era Hitler a bombardare Londra e a minacciare il mondo intero. Ovviamente l'economista liberale tacque e non ridusse le sue giuste argomentazioni di vent'anni prima ad altrettanti bombardamenti contro la Gran Bretagna. Ugualmente oggi mettersi a fare i conti con la disgraziata politica estera statunitense degli ultimi decenni e con l'inerzia europea equivale di fatto a lanciare missili contro Kiev e sposare la dichiarata guerra di inciviltà di un Kirill.

Grave errore logico è inserire argomentazioni anche giuste in un contesto differente che trasforma di fatto le connessioni e le motivazioni in giustificazioni.

Ugualmente, quando esiste un conflitto tra un invasore e un paese sovrano invaso, porsi "au-dessus de la mêlée", aldilà della volontà soggettiva, equivale oggettivamente a favorire il più forte. Così creare le condizioni o spingere (in forme le più diverse, esplicite o mascherate) gli ucraini alla resa (vedi i giornali di destra e il "Fatto quotidiano", e la recente soddisfazione di Feltri Vittorio per la coincidenza di idee con Spinelli Barbara sul tema della "resa") significa di fatto avvalorare la dichiarata strategia imperialista russa. Ci sarà tempo, dopo la definizione del conflitto, per le dotte disquisizioni. Insomma l'avrete capito, sul tema "guerra e pace" stiamo con Bobbio. Ma purtroppo in Italia la vicenda ha fatto risorgere antiche nostalgie staliniste e un odio mai davvero sopito contro l'Occidente, categoria vaga e sospetta, ma noi siamo costretti dalla realtà ad attenerci alla lezione che ne danno Lavrov e Medvenev.

Tailleur e jeans

Ora passiamo a noi. Lo spettacolo è desolante. La scomparsa della politica, a sinistra ma non solo, porterà a una possibile affermazione della destra, che non ha una politica unitaria ma ha un collante costringente di interessi elettorali e materiali che la porterà al solito blocco di potere che prescinde dal minestrone di pulsioni contrapposte (europeismo e antieuropeismo, moderatismo ed estremismo,

atlantismo e filoputinismo, mille sfumature di filofascismo). Sembra che l'Italia abbia dimenticato la sua storia e arrivi ad apprezzare un partito come Fratelli d'Italia, una forza sovranista di un'"estrema destra di ascendenza fascista", dedita opportunisticamente, secondo il momento, a mostrarsi quella che è o a simulare, come ha fatto Le Pen, un volto meno truce. Secondo le occasioni, Meloni indossa il tailleur chanel e sul pulpito di Vox la *mise* da fascistella della Garbatella.

La sinistra in Italia vive una crisi storica: la socialdemocrazia di Blair e di Schoeder non le può insegnare nulla e purtroppo le ha insegnato anche troppo. La "sinistra di destra" ha abbandonato i valori e gli interessi dei ceti più interessati al miglioramento della propria condizione sempre più degradata, vedi i lavoratori dipendenti e i precari, il ceto medio e la minuta borghesia, e fonda le fortune politiche della sua "vocazione maggioritaria" nella costrizione negativa, nel turarsi il naso dell'elettore di fronte a un avversario ancora più disgustoso. E così ormai da decenni, invece di rivolgersi all'"Altra Italia" (ché un'"altra Italia" esiste, amareggiata, delusa) insegue l'accordo con l'avversario, sia realizzando la sua stessa politica sia mirando ad acquisire gli avventurieri cialtroni che gracidano nella palude centrista. Ma il gioco rischia di non riuscire più, perché più del 30% degli elettori, eccedente rispetto all'assenteismo fisiologico, sembra *non* più disposto a turarsi il naso e votare il meno peggio che perpetua il peggio.

L'astensione è diventata segnale non di indifferenzismo ma di consapevolezza politica della gravità della crisi.

Persino il tentativo della via populista non funziona più. L'*inciucismo*, che ora arriva persino a immaginare un accordo con Meloni, è la malattia senile che spera di curare, con una visione opportunistica e trasformista, il *consociativismo*, politica fallita e sepolta. Per ricostruire il paese basterebbe *cambiare paradigma*, credere ma davvero (non apparecchiando un teatrino con falsi burattini come compare) in una sinistra plurale sotto la bandiera sempre verde dei tre valori che hanno fatto la modernità, cioè la libertà, l'uguaglianza dei diritti e delle opportunità, la solidarietà. E saper bene qual è il nemico.

"Ceti privilegiati al quadrato"

È davanti agli occhi, il nemico: sono i "ceti

privilegiati al quadrato", cioè quelli che non si accontentano di essere privilegiati ma usano i loro privilegi per accrescerli, con la corruzione, evasione, condoni, massificazione, impunità, informazione inquinata, mercato contaminato, esportazione dei capitali, familismo, corporativismo. Il "privilegio al quadrato" non fa più scandalo - il paese ci si è assuefatto - non ha nemici ma solo complici, è addirittura *ostentato* da una classe sociale politica impudente, dedita a incrementare a ritmo esponenziale le disuguaglianze. Nel primo degli "Stati generali del liberalismo" portai, come esempio di degenerazione, il Tajani che giustificava il fascismo, oggi addito la sguaiata Santanchè, senatrice del partito che sembra maggioritario, secondo la quale l'accordo al ribasso sui balneari è un «esproprio», «una delle pagine più buie della Repubblica», perché pretende di far pagare una concessione - per esempio la sua - un po' di più di quanto rende "una sola tenda in una sola stagione".

La sinistra liberale

Bisogna prendere consapevolezza che l'unica strada, che è stretta, consiste nel costruire la "sinistra che non c'è". Il nostro contributo *non è da liberali di sinistra ma da sinistra liberale*, da liberali convinti che il liberalismo da sempre si definisce come una "mentalità"; una concezione del mondo che si fonda sulla libertà; è mosso dal "divenire" (verbo che ben si confà alla "sinistra") e non giace con l'"essere"; è nato come idea limitatrice del potere; non si riduce a un dato sistema economico com'è il neoliberalismo ultrà, ideologia dei "privilegiati al quadrato", che oggi - figuriamoci - viene persino chiamato "neoliberalismo" e non ha nemmeno a che fare col liberismo classico, quello antiprotezionista, filoconcorrenziale, quello delle *Lezioni* einaudiane di politica sociale, quello fondato sull'impresa e non sulla finanza.

In due parole: il cancro del liberalismo è il *riduzionismo* di una idea complessa a un economicismo misura di tutte le cose.

Quando noi citiamo la *Liberté* facciamo riferimento a una libertà che è esattamente all'opposto di quell'interpretazione che ne danno alcuni pseudo liberali e tutti i negazionisti del giorno d'oggi. Un mio vecchio direttore, Ostellino, scrisse sul "Giornale" del politico-imprenditore più illiberale d'Italia che quando in auto

s'imbatteva nel semaforo rosso sentiva lesa la sua libertà. Il semaforo – cito- «incarna il principio di autorità dello stato». Era un antesignano dell'irrazionalismo e del fanatismo, ora chiassosi, dei novax, ovvero della libertà che prescinde da quella degli altri. Orbene, siamo destinati al baratro se non lasciamo alla storia della subcultura reazionaria i no-sem(afori), i libertariani, i liberisti selvaggi e simili, e non torniamo alla Politica, quella delle grandi idee. Dopotutto non c'è molto da inventare, i valori esistono e anche i progetti sono solo da rinnovare. Purgiamoci dei capitani di ventura, cialtroni capetti camaleonti del 2 per cento, dei demagoghi rivoluzionari che si vanno a baciare la teca del sangue di San Gennaro. Una politica non è la somma matematica (comunque insufficiente) di improvvisati opportunismi.

Quando citiamo l'*Égalité* pensiamo a quella che vede gli individui con un *criterio universalistico*, come *soggetti uguali in diritti, dignità e opportunità*, a prescindere dalle loro identità e diversità di colore, di genere, di costumi sessuali, di luogo di nascita. Sono i diritti che possono rendere nella vita sociale *ininfluenti* le differenze naturali. Differenze naturali che invece vanno rivendicate e fatte valere come elementi positivi. All'opposto oggi una parte della sinistra (quella "illiberale", giustamente stigmatizzata dall'"Economist", che alligna nei campus statunitensi e in molti ambienti politici e chic anche nostrani), mira a una società segmentata di ascendenza comunitarista, in cui ogni identità e diversità è chiusa – in regime protezionistico – con la sua etichetta e le sue "quote", e assume il suo ruolo nella società "in quanto" appartenente a una data categoria. Paradossalmente le discriminazioni sono esaltate, non annullate. Invece di rendere le diversità sempre meno rilevanti nella vita sociale di ciascuno, il protezionismo le rende determinanti.

Un vero stato sociale

Qual è la nostra ricetta? È semplice anche se "vaste". Fissiamo un obiettivo e un sentiero. Miriamo a costruire un vero stato sociale, passiamo dalla concezione assistenzialista e caritatevole a un'organica politica in grado di mettere in moto *l'ascensore sociale*: una scuola per tutti, a tutti i livelli sociali, che non dia solo un finale "pezzo di carta" ma vera cultura critica. Che insomma miri a costruire *uguali punti di partenza*. E poi opportunità per bucare le paratie che imprigionano gli individui nel ceto di nascita; un

lavoro che non sia precario. Le forze per farlo? Non so indicarle tra quelle esistenti, per come sono fatte oggi. Ma so che serve uno sforzo plurale di radicale trasformazione.

Lasciamo per carità di patria le vecchie bandiere, i *populisti* minestroni di tutto e di tutto il contrario, divorati dall'ignoranza e dall'opportunismo; i *radicali* traslocati da sinistra, prima, nella destra più oscena e, poi, nella palude, essendo passati – fatto imperdonabile - con doppio salto mortale da Ernesto Rossi a Milton Friedman; i *liberaloidi* che hanno la sola abilità di non ridersi addosso quando mescolano Croce con Tatarella, Einaudi con Dell'Utri; i *cattolici in politica* che dimenticano di interpretare la dottrina sociale della Chiesa, e stanno lì solo per presenziare alla difesa degli interessi materiali della gerarchia vaticana; i *socialisti*, vedove in gramaglie da trenta anni e sgabello anch'essi della destra indecente di Arcore, che non sono riusciti mai davvero a introiettare e far proprio l'insegnamento di Rosselli e i costumi politici degli azionisti; i *repubblicani* nel cono d'ombra dopo alcune stagioni da dimenticare.

Ragioniamo invece assieme alle nuove generazioni e a chi è capace di districarsi dalle vecchie pratiche, su strumenti *non personalistici* ma democratici per fare politica.

Elaboriamo e proponiamo programmi solidissimi sostenuti da sei colonne teoriche: la libertà di Stuart Mill, il cosmopolitismo di Kant, la categoria di totalitarismo di Arendt, le lezioni sociali e il conflittualismo di Einaudi, la teoria economica di Keynes e la pratica politica di Rosselli.

Son questi gli antidoti contro gli estremismi rossobrunisti, i negazionisti o gli stalinisti di ritorno. *Pregiudizialmente* spazziamo via tutti i demagoghi che dimostrano con i loro comportamenti e le loro parole vuote di coniugare politica e assoluta mancanza di serietà.

Cerchiamo tutti di essere più seri. E aggrappiamoci - come diceva Salvemini - al lumicino della Ragione.



gli stati generali del liberalismo
premio sulla libertà 2022
anna politkovskaja

MOTIVAZIONE

Anche quest'anno assegniamo il premio della Libertà “alla memoria”.

Lo attribuiamo ad Anna Politkovskaja.

Il significato del Premio è evidente. Con lei vogliamo ricordare e premiare tutti i giornalisti che in questi anni e particolarmente in questi mesi corrono rischi immensi per documentare le tragedie delle guerre e farsi largo tra opposte propagande. E quando c'è di mezzo un regime dittatoriale i pericoli si moltiplicano perché è durissimo essere semplicemente testimoni della realtà quando non esiste, anche per legge, la libertà di stampa.

Politkovskaja era una giornalista russa dalle ascendenze ucraine, a 48 anni - nel 7 ottobre 2006 - fu assassinata a Mosca da 5 sicari ceceni nell'ascensore di casa sua, mentre stava rincasando. La polizia rinvenne accanto al cadavere una pistola Makarov con quattro bossoli e uno dei proiettili sparati l'aveva colpita alla testa. Fu un delitto firmato dal regime di Putin. La data della sua morte coincide con il compleanno del nuovo zar. Assassinio rievocato due anni dopo a Mosca da due spregevoli personaggi come Putin e Berlusconi in una conferenza stampa si permisero persino di scherzare, e il nostro Silvio, ospite di Vladimir Putin, fece un gesto come per puntare una pistola verso una giornalista “rea” in quel momento di aver rivolto una domanda scomoda al suo amico autocrate.

Imperitura vergogna!

La lapide della giornalista assassinata rappresenta un giornale crivellato dai proiettili.

Politkovskaja alla sua morte era molto nota per i suoi reportage sulla seconda guerra cecena, e sull'invasione del Daghestan e dell'Inguscezia, per i suoi libri coraggiosissimi e per le sue aspre critiche contro le forze armate e i governi russi sotto la presidenza di Vladimir Putin, accusati del mancato rispetto dei diritti civili e dello stato di diritto. Lavorò soprattutto nella redazione della “Novaja Gazeta”, che ancora oggi sopravvive tra mille difficoltà. Le minacce di morte accompagnarono tutta la sua attività. Nel 2001 Politkovskaja fu costretta a fuggire a Vienna in seguito a ripetute minacce ricevute da tale Lapin, un ufficiale da lei accusato, che fu poi condannato per abusi e maltrattamenti aggravati su un civile ceceno e per falsificazione di documenti. Nel settembre 2004 mentre si stava recando in volo a Beslan durante la crisi degli ostaggi, dopo aver bevuto un tè datole a bordo, venne improvvisamente colpita da un malore e perse conoscenza. L'aereo fu costretto a tornare indietro per permettere un suo immediato ricovero e si suppose un tentativo di avvelenamento. Strumento di morte che va di moda nel regime putiniano.

Diciamo: una vita, la sua, coraggiosa, travagliata, tragicamente conclusa. La sua fine ebbe un eco internazionale immenso.

Fu una giornalista lucidissima e non risparmiò nessuno. Le sue parole furono una condanna contro l'autarchia ma anche vere frustate contro la società che rimane vittima inerte. Cosa non infrequente nei regimi totalitari. Scrisse:

«Siamo noi che siamo responsabili delle politiche di Putin... (la nostra società) ha mostrato un'apatia illimitata... Se i Chekisti si sono trincerati nel potere, abbiamo lasciato che vedessero la nostra paura, e quindi abbiamo solo intensificato il loro desiderio di trattarci come bestiame. Il KGB rispetta solo i forti».

O ancora: «Stiamo precipitando di nuovo in un abisso sovietico, in un vuoto di informazioni che significa morte dalla nostra ignoranza. Tutto ciò che ci rimane è Internet, dove le informazioni sono ancora liberamente disponibili. Per il resto, se vuoi continuare a lavorare come giornalista, è totale servilismo per Putin. Altrimenti, può essere la morte, il proiettile, il veleno o il processo – qualunque cosa i nostri servizi speciali - i cani da guardia di Putin - ritengano opportuno».

O ancora: «La gente spesso mi dice che sono pessimista, che non credo nella forza del popolo russo, che sono ossessiva nella mia opposizione a Putin e non vedo nulla al di là di questo», ma «se qualcuno pensa di poter trarre conforto dalla previsione 'ottimistica', lasciateli fare. È certamente il modo più semplice, ma è la condanna a morte per i nostri nipoti».

La sua lezione è chiara e semplice. Scrisse che il compito del giornalista è quello di dare testimonianza e priorità alle cose «vedute con gli occhi e toccate con mano».

Ultimo e agghiacciante particolare. L'organizzazione per i diritti umani Reach All Women in War (RAW in WAR), che si occupa della protezione dei diritti delle donne durante i conflitti bellici, istituì nel 2007 il Premio annuale in onore di Anna Politkovskaja, denominato "Anna Politkovskaya Award". Il premio fu attribuito per la prima volta nell'ottobre 2007 a Natal'ja Èstemirova, amica di Anna Politkovskaja, giornalista fotoreporter, militante dei diritti civili in Cecenia, che due anni dopo il premio fu rapita dagli uomini di Kadyrov e trovata qualche giorno dopo in un bosco massacrata a colpi di rivoltella.

Leggete – vi invitiamo - i libri di Anna Politkovskaja. Li dovrebbero leggere e arrossire quei giornalisti perennemente *embedded* e quei geopolitici che pontificano sui nostri giornali e in tv, stars in questa nostra società dell'avanspettacolo che sembra aver smarrito il valore della Libertà.

[testo a cura di Enzo Marzo]

*prima edizione 2019: il premio fu assegnato a Pawel Adamowicz

*seconda edizione 2021: il premio fu assegnato a “Ossigeno per l'informazione”



gli stati generali del liberalismo attestato di disonore 2022

michele santoro

Premio per chi si è distinto per il suo accanimento contro le libertà e i diritti civili.

MOTIVAZIONE

Critica Liberale, attribuendo l'attestato speciale 2022 del disonore a Michele Santoro, intende riconoscergli il doveroso titolo di demerito quale paradigma ambulante di ciò a cui si è ridotta l'informazione; evidenziato dal suo percorso esistenziale, da Masaniello delle piazze mediatiche a peripatetico dei salotti televisivi. Bipartisan seriale Rai-Mediaset, con scorribande pure nel canale della 7.

Un ritorno alla grande sugli schermi – dopo un lungo periodo certamente di grave sofferenza anoressica da marginalizzazione e caduta della visibilità – cogliendo e strumentalizzando al meglio tutti gli aspetti divisivi nella pubblica opinione rappresentati da quella tragedia di cui ancora non riusciamo a cogliere appieno le molteplici implicanze in quanto a devastazione; a seguito dell'aggressione all'Ucraina da parte di un esaltato che si presume investito della missione restauratrice della Russia zarista.

Una catastrofe che – *more solito* – Santoro *butta subito in caciara*. Partendo dalla sommità, «io non penso che Putin sia il maggiore nemico che noi abbiamo di fronte in questo momento. Il nemico più mostruoso che sta di fronte a noi è la guerra» (31 marzo). E scendendo fino alle sentine: «sono solidale con il povero Salvini: non è mai stato così massacrato dal sistema politico. E adesso che ha cercato di fare qualcosa per andare incontro alla pace viene massacrato da tutti» (31 maggio).

Sempre avendo un'unica stella polare per qualsivoglia presa di posizione: l'audience.

Santoro Michele (Salerno 1951) inizia la propria militanza politica nel gruppo maoista *Unione dei Comunisti Italiani* e – contemporaneamente – la carriera giornalistica nella redazione di *Servire il popolo*. Arriva in RAI nel 1982, prima come autore e poi come conduttore, per poi passare a Mediaset nel 1996, sempre mantenendo il suo profilo di “aizzapopoli”. Una sua trasmissione – Moby Dick – mette in onda un reportage sulla guerra civile jugoslava che le meriterà il titolo di TeleMilosevic.

Il suo ritorno in Rai avviene nel 2000 e prosegue per due anni fino al cosiddetto “Editto Bulgaro” di Berlusconi presidente del Consiglio che - il 18 aprile 2002 – in una conferenza stampa da Sofia si scaglia contro i conduttori dell'emittente pubblica accusati di faziosità («un uso criminoso della televisione pubblica»): Enzo Biagi, Daniele Luzzatti e naturalmente pure Michele Santoro. Mentre Biagi e Luzzatti non faranno più ritorno sullo schermo, il martirologio del Santoro –vero *Ercolino sempre in piedi* - sfocia nella sua elezione al parlamento europeo del 2004, nelle liste dell'Ulivo.

Interromperà definitivamente il suo rapporto con la Rai nel 2011. Da allora assisteremo a una costante migrazione del suddetto da corridore del virtuale, in attesa della grande occasione per riassumere la congeniale stazza del capopopolo.

Come si diceva, questa viene fornita da quanto sta avvenendo tra Russia e Ucraina, nel relativo smarrimento della pubblica opinione davanti alla vicenda bellica, a cui Santoro può tornare ad ammannire il suo abituale approccio alla notizia come vittimismo tribunizio.

Quel binomio pace-trattativa ripetuto a disco rotto dalle anime belle indifferenti al fatto che il despota post sovietico ed ex KGB Vladimir Putin non ha minimamente intenzione di accettare tale opportunità. Anzi, dichiara ormai apertamente che l'Ucraina (come il grano o il gas) sono semplicemente strumentali per un disegno mirato alla distruzione di equilibri geopolitici che considera inaccettabili. Alla faccia del coraggioso popolo ucraino che resiste nonostante i massacri.

Ma questo non interessa minimamente il “bastian contrario che volteggia sopra la rete” per fare spettacolo.

Preclaro esempio del degrado dell'informazione in questo passaggio epocale dal moderno al postmoderno; in cui l'intellettuale viene soppiantato dal comunicatore, inteso come il professionista della semplificazione che sfocia nella banalizzazione.

La comunicazione come utopia di rimpiazzo. E quanto lontani risultano oggi i tempi in cui la funzione dell'informazione coinvolgeva personaggi di altissima caratura intellettuale (oltre che di elevata moralità pubblica): gli Eugenio Montale, i Dino Buzzati, i Claudio Magris.

Mentre attribuiamo la ben meritata attestazione 2022, non possiamo fare a meno di pensare quanto la nostra epoca dei disinformatori multimediali sia indifferente a un ammonimento di un signore chiamato Thomas Jefferson; ricordando che «la nostra libertà dipende dalla libertà di stampa, ed essa non può essere limitata senza che vada perduta». Lezione ripresa da un altro maestro – Walter Lippmann, anno 1922 – secondo cui «l'intermediazione giornalistica, intesa come pratica specialistica svolta da operatori professionali, è essenziale per il buon funzionamento di una moderna democrazia. Il pubblico, infatti, non dispone degli strumenti che sono necessari per leggere una realtà sempre più complessa. Spetta quindi al giornalista sorvegliare il potere e investigare sui suoi comportamenti, svolgendo un lavoro al tempo stesso di *watchdogging* e di *intelligence*».

Sorge il dubbio che tanto Lippmann come Jefferson prefigurassero l'avvento dei Santoro promoter di “Forza Putin” come il pericolo da cui intendevano metterci in guardia.

[testo a cura di Pierfranco Pellizzetti]

*prima edizione 2019: il premio fu assegnato a Matteo Salvini

*seconda edizione 2021: il premio fu assegnato a Victor Orban



gli stati generali del liberalismo

una “botta” di liberalismo

niccolò rinaldi

Care amiche e cari amici,

da Presidente dei Repubblicani Europei, e anche a nome di Luciana Sbarbati segretario generale, accolgo l'invito di Enzo Marzo, per tanti di noi una sorta di coscienza critica e d'intransigenza morale, e rivolgo agli Stati Generali del Liberalismo questo messaggio.

Trovandomi oggi oltreatlantico, mi spiace non esserci. L'espressione “Stati Generali” dà l'idea di un modo articolato e strutturato, e di una riflessione a tutto campo e plurale. Noi repubblicani europei apparteniamo a quel pensiero mazziniano e poi lamalfiano, azionista ed europeista, e sono convinto che il nostro paese abbia bisogno di una “botta” di liberalismo, con meno burocrazia e più trasparenza, una piena laicità mai conquistata, più libertà e meritocrazia e maggiore attenzione alla gestione delle risorse pubbliche.

Sono anche convinto che questo liberalismo debba essere progressista, di sinistra se si vuole, perché l'Italia ha bisogno di una politica che premi la filiera della conoscenza universale – scuola, università, ricerca, cultura diffusa – quale principale strumento di mobilità sociale, in un paese sempre ostaggio di corporazioni e di caste di ogni genere e dove chi nasce in certi settori sociali e in certi territori, o chi si ritrovi svantaggiato e con minori tutele, viene penalizzato e non “liberato”. Un liberalismo di sinistra perché l'Italia deve saper regolare un mercato troppe volte preda di squali e infarcito di commistioni opache, da conciliare con uno sviluppo ambientale sostenibile.

Come Repubblicani Europei, abbiamo appena celebrato un'assemblea nazionale che ci ha dato molte soddisfazioni in quanto partecipazione, fermento critico, voglia di esserci, di “non mollare” malgrado l'ostracismo mediatico e anche politico che il liberalismo deve fronteggiare.

Tuttavia, anche con le migliori ragioni, sappiamo bene che non siamo molti. O che siamo molti ma restiamo poco organizzati, divisi, e comunque minoranza.

Anche per questo è straordinario il lavoro della Fondazione Critica Liberale, di questa una casa comune, europeista e laica.

E anche per questo sono certo che gli Stati Generali saranno un'occasione per esercitare analisi critica e ragionare su come riuscire ad andare incontro alla nostra società e al nostro sistema politico. In particolare incontro ai più giovani, spesso lontani non dalla partecipazione ma dal modello partito come lo abbiamo conosciuto, e costretti a vivere a un paese in buona parte vecchio – anagraficamente e per mille logiche sociali.

Come tutti, anche noi abbiamo le nostre responsabilità di questa interruzione generazionale, tanto più grave al cospetto della battaglia tra idee opposte di futuro che sta avendo luogo nel mondo – e non solo nei confronti delle logiche adottate dalla Russia di Putin, ma anche tra quei popoli asiatici e africani oppressi da sistemi autoritari, dai cambi climatici, dall'egoismo di pochi.

Auspico che questi Stati Generali diano voce anche a chi ha poca voce, e che a Villa Spalletti si aprano le stanze del potere, della cultura, della partecipazione.

*Presidente Repubblicani Europei



Costituzione italiana. Articolo 3

Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali.

È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.

la repubblica rimuove... per un effettivo stato sociale critica liberale

Lo stato sociale è un argine al populismo. All'incontro degli "Stati Generali del liberalismo n. 3" se ne è discusso con economisti e personalità della politica italiana e non solo italiana in occasione di una nuova pubblicazione del celebre *Report* di William Beveridge, con un'introduzione di Giovanni Perazzoli. La proposta politica ruota intorno a un punto forte: che cosa ci può dire ancora *l'universalismo liberale* di William Beveridge?

Occorre prendere atto che Beveridge ha effettivamente cambiato la società europea. Nonostante i decenni passati dalla sua pubblicazione esiste ancora la tendenza a credere che lo Stato sociale sia semplicemente un modo di tamponare la povertà. C'è una domanda da cui dobbiamo partire: lo Stato sociale è solo una risposta passiva alla povertà, oppure è una risposta attiva che si è dimostrata capace negli anni di potenziare l'ascensore sociale?

"Gli Stati Generali del Liberalismo" hanno affrontato a un tema liberale, che l'opinione pubblica fatica però a classificare come liberale.

Sul tema della povertà occorre tornare a riflettere dopo l'introduzione anche in Italia di un reddito di cittadinanza sul modello europeo. È una riforma che soffre senza dubbio di una certa improvvisazione, ma contro il quale si sono scatenati dei pregiudizi, che nascono dalla storia italiana, sia della destra sia della sinistra.

Siamo ancora lontani dal modello sociale europeo. Occorre impedire che la povertà venga

confinata di nuovo ai margini.

Nella prospettiva di Beveridge, lo Stato sociale che funziona è una risposta attiva in chiave liberale, sempre che del liberalismo si abbia un'idea coerente con la sua storia e con i suoi ideali.

L'universalismo ha cambiato il volto dell'Europa: ma che cosa c'è ancora da fare in Italia? Il fallimento delle risposte demagogiche e populiste impone di riflettere sul successo decennale del modello sociale europeo. Oggi il concetto di povertà non è più quello degli inizi del 900. La povertà non è più vista come un fallimento individuale, ma come un fallimento dell'amministrazione pubblica. Dal punto di vista concettuale, *l'universalismo* ha mutato l'idea di povertà, riconoscendo che la povertà non è solo un problema morale o di "buona volontà": è un problema che può essere affrontato, secondo Beveridge, in chiave scientifica, senza demagogia. L'origine della povertà nasce infatti da una mancanza che si trova a monte e che non può essere risolta a valle aiutando "i poveri". Lo Stato sociale deve intervenire prima che la povertà si determini nei suoi effetti estremi. Il punto su cui occorrerà ancora riflettere a proposito del *Report* di Beveridge è che l'universalismo liberale taglia il rapporto di dipendenza del povero dal potere, limita il potere dal punto di vista della sua capacità di creare clienti e consenso e valorizza l'individuo. Lo Stato sociale è una parte essenziale della rivoluzione liberale.



la repubblica rimuove...

un sistema universale

maurizio ferrera

Einaudi scrisse le *Lezioni* fra il 1944 e il 1949, in una fase storica di grande fermento in tutti i paesi sul fronte del welfare. Il Piano Beveridge del 1942 aveva riscosso ovunque grande attenzione e il governo laburista di Clement Attlee realizzò fra il 1946 e il 1948 quasi tutte le riforme raccomandate dal Piano: servizio sanitario nazionale, assicurazioni sociali e uniformi per tutti i lavoratori, assegni universali per i figli, un sistema nazionale di assistenza sociale. In molti paesi (compresa l'Italiana) si erano formate commissioni di studio per riflettere sul piano inglese e formulare proposte su come ristrutturare il welfare dopo gli sconvolgimenti della guerra. Einaudi aveva seguito da vicino i dibattiti e i cambiamenti istituzionali in Europa e nelle *Lezioni* sposa una visione d'ispirazione largamente beveridgeana. Per innalzare dal basso le opportunità e realizzare l'eguaglianza dei punti di partenza, lo strumento più efficace è quello di un sistema *universale* di garanzie di base, ispirato a un concetto della *pax publica* e al principio dell'«ordine di giustizia». Non v'è ragione per trattare diversamente diverse categorie di uomini e soprattutto di lavoratori: i benefici della sicurezza sociale devono andare a vantaggio di tutti. Oltre che dalla riflessione sul caso britannico, è probabile che la posizione di Einaudi su questi temi sia stata influenzata dagli sviluppi politico-istituzionali del paese in cui egli viveva: nel 1945 la Svizzera introdusse un sistema pensionistico su base universale. È altrettanto probabile che le *Lezioni* abbiano influenzato gli orientamenti della Commissione D'Aragona, che lavorò in Italia nel 1947 (Einaudi deputato) per elaborare proposte sul welfare italiano. È un peccato che il pensiero einaudiano non abbia avuto un impatto concreto sulle scelte di politica sociale dei primi anni Cinquanta, che posero invece le basi di quel welfare particolaristico e corporativo del quale non siamo ancora riusciti a liberarci.

Fra le tante considerazioni specifiche che l'autore propone in tema di politiche sociali, particolarmente rilevanti ed attuali appaiono quelle

sulle prestazioni e i servizi per le famiglie. Per Einaudi la famiglia è la vera unità sociale, la molla che spinge gli uomini ad essere “costruttori”, a pensare al futuro, piuttosto che a vivere come individui egoisti e miopi (la valorizzazione einaudiana del familismo, la sua “nostalgia” per le solidarietà familiari del mondo agricolo d'antan danno a volte al suo pensiero una marcata venatura tradizionalista). Per il suo ruolo fondamentale, la famiglia deve essere corretta dallo Stato: non solo e non tanto tramite assegni integrativi al salario dell'operato (chi assicura che l'assegno non sia mal speso?), ma tramite servizi: asili, abitazioni, borse di studio, capaci di “elevare” tutta la famiglia ed in particolare i minori. Sui giovani, Einaudi scrive infine parole lucidissime: «*Se un minimo di punto di partenza consentisse ai giovani di poter continuare a studiare, a fare ricerche, ad inventare, a trovare la propria vita senza dover da troppo giovani lavorare nelle fabbriche, verrebbero fuori studiosi e inventori che oggi non ne hanno la possibilità*». Anche su questo fronte (anzi, pensando ai giorni nostri, soprattutto sul questo fronte) l'evoluzione del modello sociale italiano non ha purtroppo seguito i binari tracciati da Einaudi, consolidando un modello di società poco aperta, dominata da monopoli e corporazioni e dunque ben poco liberale.

[da Maurizio Ferrera, *Prefazione a Lezioni di politica sociale di Luigi Einaudi*, Corriere della sera, 2011, p.9-10]



la repubblica rimuove...
**contro la disuguaglianza
nei punti di partenza**

luigi einaudi

Sebbene non se ne possenga alcuna esatta misura, fa d'uopo affermare tuttavia che se la disuguaglianza dei punti di partenza potesse essere eliminata sarebbe notabilmente variata la produzione dei beni e dei servizi a causa delle agevolzze concesse a tutti gli uomini di far valere nel modo migliore le proprie attitudini. Come una gara di corse non è considerata leale se tutti i concorrenti non balzano in avanti nel medesimo momento e se qualche concorrente è impedito da qualche particolare inconveniente dal far valere le sue qualità; così la gara della vita tra gli uomini non appare leale se a tutti non sia concessa la medesima opportunità di partenza per quel che riguarda l'allevamento, la educazione, la istruzione e la scelta del lavoro. Se poi, durante la vita, l'uno riesce e l'altro soccombe, l'uno giunge a posti elevati di comando e l'altro ubbidisce in posizioni subordinate, l'uno accumula ricchezze e l'altro non riesce a formarsi un patrimonio o consuma tutti i suoi guadagni, qui il merito o la colpa è dei singoli, che sono diversi l'uno dall'altro ed hanno ottenuto quel che singolarmente hanno meritato.

L'esigenza dell'uguaglianza nel punto di partenza vuol dire dunque che vi possono essere ricchi, mediocri e poveri, forti e deboli, arrivati e rimasti in coda, potenti che comandano ed umili che ubbidiscono durante la vita sino al momento della morte; ma tutti debbono partire ugualmente nudi od ugualmente provveduti nel giorno nel quale si inizia per l'uomo la vita produttiva ed indipendente. Evidentemente no? L' esigenza postulata non significa vi debba essere un taglio netto fra una generazione e l'altra, sicché, ove la vita produttiva indipendente si supponga iniziata ai 20 anni, la disuguaglianza possa nascere e perdurare solo fra i 20 ed i 70 anni, supponendo quest'ultima sia l'età terminale della vita umana. L'idea della perpetuazione della specie, della continuità della famiglia non avrebbe senso se i genitori tra i 20 ed i 70 anni non potessero provvedere diversamente con i loro mezzi diversi

di guadagno personale e con le proprie relazioni di parentela, di amicizia, di colleganza e di posizione sociale ad allevare, educare, istruire ed agevolare nella vita i figli tra la nascita ed i 20 anni. Essa vuol dire soltanto che se i genitori non riescono per incapacità od ignoranza o mancanza di mezzi a dare ai loro figli un minimo di sanità fisica, di istruzione e di educazione atto a consentire ad essi di partecipi pare alla gara della vita senza troppo grave soma iniziale, qualcun altro debba provvedere a dare quel minimo che sia indispensabile affinché essi non siano costretti ad accettare subito quelle qualsivoglia più basse occasioni di lavoro che ad essi si presentano e possano attendere fino al limite dei 20 anni od a quell'altro che l'opinione prevalente nella società giudichi più adatto, a fare la scelta di lavoro da essi considerata meglio conforme alle loro attitudini.

*Luigi Einaudi, *Lezioni di politica sociale*, comma 100 -101



la repubblica rimuove...

la spada di damocle sull'uguaglianza dei cittadini

antonio pileggi

La Gazzetta Ufficiale della Repubblica n. 146 di Venerdì 24 Giugno 2022 ha annunciato che è stata presentata presso la Corte suprema di cassazione una proposta di legge costituzionale di iniziativa popolare dal titolo: «Modifica dell'articolo 116 comma 3 della Costituzione, concernente il riconoscimento alle Regioni di forme e condizioni particolari di autonomia, e dell'art. 117, commi 1, 2 e 3, con l'introduzione di una clausola di supremazia della legge statale, e lo spostamento di alcune materie di potestà legislativa concorrente alla potestà legislativa esclusiva dello Stato.».

La proposta è sottoscritta, primo firmatario Massimo Villone, da docenti di diritto costituzionale, docenti di varie discipline, rappresentanti sindacali del mondo della cultura e della scuola, esponenti del Coordinamento per la democrazia costituzionale, etc.

Seguirà l'ulteriore raccolta di firme, almeno 50.000, per dare completa attuazione a quanto prevede la Costituzione, all'art. 71, in materia di esercizio del diritto di proposta di leggi da parte del popolo.

C'è da porre in risalto che, rispetto al passato in cui le proposte di legge di iniziativa popolare venivano sistematicamente ignorate dal Parlamento, ci sono due novità che consentono di rendere azionabile e concreto l'esercizio del diritto di proposta. Si tratta della riforma, introdotta nel 2017 (Presidenza Piero Grasso), del regolamento del Senato (art. 74) che rende certa la discussione in aula del progetto di legge, a prescindere dall'esito.

A ciò si aggiunge la possibilità di raccogliere firme non solo con i banchetti nelle piazze, ma anche online (d.l. 77/2021). Una procedura, quest'ultima, che facilita la raccolta delle firme e che rende efficace il coinvolgimento dei cittadini.

L'iniziativa risponde alla necessità di porre riparo sia agli "errori" ordinamentali commessi quando furono modificate, nel 2001, le norme del Titolo V della Costituzione in materia di autonomia delle regioni e sia alle gravissime e intollerabili disuguaglianze di natura economico-sociale (sanità e scuola comprese) emerse durante la pandemia. Sta di fatto che proprio la pandemia ha messo in luce la fragilità, le carenze, le inefficienze e la irrazionalità dell'architettura politico-istituzionale del livello regionale, specialmente in materia di sanità e di scuola.

A fronte degli "errori" ordinamentali della riforma del 2001, errori che hanno dato luogo a polemiche di varia natura e ad un nutrito contenzioso di rilevanza costituzionale, le ormai evidenti disuguaglianze tradiscono i diritti fondamentali dei cittadini.

Inoltre, stanno emergendo da molto tempo fatti e comportamenti sconcertanti specialmente nelle trattative semi-segrete tra Ministro/a e regioni per la realizzazione di specifiche intese. Siffatto modo di procedere appalesa la volontà di affievolire i poteri e il ruolo del Parlamento che, per come vorrebbero i sostenitori ad oltranza dell'autonomia regionale differenziata, dovrebbe limitarsi a ratificare o respingere l'intesa Governo-Regione senza nemmeno poter incidere sui contenuti della stessa intesa.

La proposta di iniziativa popolare costituisce uno stimolo e un sollecito al Parlamento per rivedere e affrontare i temi dell'autonomia differenziata, la quale ultima non deve essere un pretesto per trasformare l'Italia in tante piccole repubblicette.

In particolare, è da mettere a fuoco il fatto che i decisori politico-istituzionali delle Regioni Veneto, Lombardia ed Emilia stanno dimostrando di voler interpretare e realizzare l'autonomia differenziata

introdotta nel 2001 in modo da pregiudicare l'unità del Paese.

Incombe una spada di Damocle che vorrebbe tagliare a fette l'Italia nonostante il processo unitario faticosamente realizzato poco più di 150 anni fa e nonostante l'inderogabilità dell'unità e dell'indivisibilità della Repubblica definita con l'art. 5 della Costituzione.

In proposito, vorrei ricordare che il contenuto dell'art. 5 sull'unità e indivisibilità della Repubblica era incluso, nel progetto di Costituzione entrata in vigore l'1-1-1948, all'art. 106 e precisamente nel Titolo V riguardante le Regioni, le Province e i Comuni. Ma i Padri e le Madri costituenti, nella stesura definitiva della nostra Carta, lo spostarono all'interno dei primi 12 articoli contenenti i "Principi Fondamentali". Quindi il concetto di unità-indivisibilità, che è anteposto al concetto di autonomia-decentramento, non riguarda aspetti funzionali di natura territoriale o di gestione a livello decentrato, ma attiene ai principi supremi. Nello stesso modo, rimangono e non possono non rimanere integri ed eguali in tutto il territorio nazionale i principi di solidarietà, di libertà, di pari dignità e di eguaglianza (artt. 2 e 3 della Costituzione).

Ometto di soffermarmi sulle palesi diseguaglianze già emerse durante la pandemia in materia di sanità, ma vorrei mettere in particolare evidenza, a proposito delle "ambizioni" del livello regionale di mettere mano alla scuola, che in un'Italia frantumata attraverso l'autonomia regionale differenziata, finanche la libertà d'insegnamento verrebbe rimessa in discussione. Infatti, molteplici e differenti sarebbero i soggetti preposti a programmare, attuare e tutelare i cinque pilastri posti a presidio della libertà d'insegnamento: reclutamento, trasferimento di sede, trattamento economico, procedimento disciplinare, aggiornamento professionale dei docenti.

per l'uguaglianza di trattamento

Proposta di legge costituzionale di iniziativa popolare – Riforma Titolo V

Modifica dell'articolo 116 comma 3 della Costituzione, concernente il riconoscimento alle Regioni di forme e

condizioni particolari di autonomia, e dell'art. 117, commi 1, 2 e 3, con l'introduzione di una clausola di supremazia della legge statale, e lo spostamento di alcune materie di potestà legislativa concorrente alla potestà legislativa esclusiva dello Stato.

La crisi sanitaria, economica e sociale derivante dalla pandemia ha posto in immediata evidenza le intollerabili diseguaglianze, accresciute progressivamente nel tempo e aggravate oggi dalla crisi, nel godimento di diritti fondamentali come la salute, l'istruzione, la mobilità, il lavoro. Si è segnalata da più parti la necessità di rafforzare il ruolo dello Stato a tutela dell'eguaglianza e dei diritti, con la formulazione e implementazione di politiche pubbliche forti finalizzate in ultima analisi a consolidare l'unità del paese. L'urgenza di una iniziativa così indirizzata è in particolare sottolineata dalla necessità di attuare il Piano nazionale di ripresa e resilienza secondo le indicazioni e i tempi dati dall'Europa. Mentre una pericolosa spinta in senso contrario si ricava dalle persistenti richieste di autonomia differenziata avanzate da alcune Regioni.

In questo quadro, la proposta di riforma si volge alla modifica dell'art. 116, comma 3, e dell'art. 117, commi 1, 2 e 3 della Costituzione.

Per l'art. 116, comma 3, alle regioni possono essere attribuite "forme e condizioni particolari" di autonomia.

La modifica intende riportare il riconoscimento dell'autonomia differenziata a una condizione effettivamente diversa e propria del territorio interessato, senza lesione dell'interesse di altre regioni. Si cancella la possibilità di autonomia differenziata oggi prevista nelle materie affidate alla potestà esclusiva dello Stato (art. 117, comma 2, lett. l), n) ed s): giustizia di pace, norme generali sull'istruzione e tutela dell'ambiente, dell'ecosistema e dei beni culturali). Si prevede che possa essere richiesto un referendum nazionale approvativo della legge attributiva dell'autonomia prima della sua entrata in vigore, e un referendum abrogativo successivamente, entrambi oggi preclusi in base al testo vigente e alla giurisprudenza della Corte costituzionale. Si recupera infine flessibilità, cancellando la natura pattizia e lasciando il legislatore statale libero di adeguare le "forme e condizioni particolari" già riconosciute a esigenze

diverse e sopravvenute che ne suggeriscano la revisione.

L'obiettivo della modifica proposta è consentire una limitata e giustificata variabilità dell'autonomia regionale, espungendo però gli elementi che la rendono potenzialmente pericolosa per l'unità del paese. Si intende così anche porre un argine alle inaccettabili letture dell'autonomia differenziata che sono alla base delle richieste avanzate in specie da Veneto, Lombardia ed Emilia-Romagna.

L'art. 117, commi 1, 2 e 3 definisce il quadro delle potestà legislative attribuite allo Stato e alle Regioni.

La modifica proposta introduce nel primo comma una clausola di supremazia della legge statale finalizzata alla tutela dell'interesse nazionale e dell'unità giuridica ed economica della Repubblica.

Nei commi 2 e 3 si propone una parziale ridefinizione del catalogo delle potestà legislative. Si segnala in specie nel comma 2 la modifica che affida alla potestà legislativa esclusiva dello Stato la determinazione di livelli "uniformi" e non più "essenziali" delle prestazioni per i diritti civili e sociali. Si riportano in ampia misura alla potestà esclusiva materie come la sanità ed in specie il servizio sanitario nazionale, la scuola e l'istruzione a tutti i livelli, il lavoro e la previdenza, le infrastrutture materiali e immateriali di rilievo nazionale e di valenza strategica. La potestà legislativa concorrente attribuita alle Regioni rimane, ma senza la possibilità di derive che mettano a rischio l'unità e indivisibilità della Repubblica garantite dall'art. 5.

Una modifica che chiaramente imputa al legislatore nazionale il potere, e conseguentemente la responsabilità, di formulare e attuare forti politiche pubbliche, oggi rese necessarie e urgenti dalla crisi sanitaria, economica e sociale derivante dalla pandemia.

L'obiettivo ultimo della riforma che qui si propone è introdurre un più saldo presidio per l'eguaglianza dei diritti in ogni parte del paese, premessa necessaria per una effettiva unità.

Art. 1 – Modifica dell'articolo 116, terzo comma (autonomia differenziata)

L'art. 116, comma 3, della Costituzione è sostituito dal seguente

“Ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia, concernenti le materie di cui al terzo comma dell'articolo 117 e giustificate dalle specificità del territorio, possono essere attribuite ad altre Regioni, con legge dello Stato approvata dalle Camere a maggioranza assoluta dei componenti, sentiti la regione e gli enti locali interessati, nel rispetto dell'interesse delle altre Regioni e dei principi di cui agli articoli 117 e 119. La legge è sottoposta a referendum popolare quando, entro tre mesi dalla pubblicazione, ne facciano domanda un quinto dei membri di una Camera o cinquecentomila elettori o cinque Consigli regionali. La legge sottoposta a referendum non è promulgata se non è approvata dalla maggioranza dei voti validi. La legge promulgata ed entrata in vigore può essere sottoposta a referendum abrogativo secondo le modalità e con gli effetti previsti dalla legge di attuazione dell'articolo 75”.

Art. 2 – Modifica dell'art. 117, primo comma

L'art. 117, primo comma, della Costituzione è sostituito dal seguente:

“La potestà legislativa è esercitata dallo Stato e dalle Regioni nel rispetto della Costituzione, nonché dei vincoli derivanti dall'ordinamento dell'Unione Europea e dagli obblighi internazionali. La legge dello Stato può disporre nelle materie non riservate alla legislazione esclusiva, comprese le materie disciplinate con legge regionale in attuazione dell'art. 116, terzo comma, quando lo richiede la tutela dell'unità giuridica o economica della Repubblica, ovvero la tutela dell'interesse nazionale. La legge regionale non può in alcun caso porsi in contrasto con l'interesse nazionale”.

Art. 3 – Modifica dell'art. 117, secondo comma (potestà legislativa esclusiva dello Stato)

L'art. 117, secondo comma, della Costituzione è modificato come segue:

1. Nella lettera e), dopo le parole “sistema tributario e contabile dello Stato” sono aggiunte le parole “coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario;”.

2. Nella lettera i) è aggiunta infine la parola “professioni;”.

3. Le lettere m), n) e o) sono sostituite dalle seguenti:

“m) determinazione dei livelli uniformi delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale; tutela della salute e servizio sanitario nazionale; tutela e sicurezza del lavoro; scuola e università, salva l'autonomia delle istituzioni scolastiche e universitarie, ricerca scientifica e tecnologica;

n) reti nazionali e interregionali di trasporto e di navigazione; porti e aeroporti civili di rilievo nazionale e interregionale; reti e ordinamento della comunicazione; produzione, trasporto e distribuzione nazionale e interregionale dell'energia;

o) previdenza sociale, previdenza complementare e integrativa;”

Art. 4 – Modifica dell'art. 117, terzo comma (potestà legislativa concorrente Stato-Regioni).

L'art. 117, terzo comma, è sostituito dal seguente:

“Sono materie di legislazione concorrente quelle relative a: rapporti internazionali e con l'Unione europea delle Regioni; commercio con l'estero; assistenza ed edilizia scolastica; istruzione e formazione professionale; sostegno all'innovazione per i settori produttivi; assistenza e organizzazione sanitaria; assistenza sociale; alimentazione; ordinamento sportivo; protezione civile a carattere regionale; governo del territorio; porti e aeroporti civili di rilievo regionale e locale; tributi regionali e locali; valorizzazione dei beni culturali e ambientali di rilievo regionale e locale e promozione e organizzazione di attività culturali; casse di risparmio, casse rurali, aziende di credito a carattere regionale; enti di credito fondiario e agrario a carattere regionale. Nelle materie di

legislazione concorrente spetta alle Regioni la potestà legislativa, salvo che per la determinazione dei principi fondamentali, riservata alla legislazione dello Stato”.

Firmatari

Massimo Villone, emerito di Diritto costituzionale Uni. di Napoli Federico II; *Adriano Giannola*, presidente SVIMEZ; *Eugenio Mazzarella*, già docente di Filosofia teoretica Uni. di Napoli Federico II; *Gianfranco Viesti*, docente di Economia applicata Uni. di Bari; *Marco Esposito*, giornalista e saggista; *Nadia Urbinati*, docente di Scienze politiche Columbia University; *Franco Gallo*, emerito di Diritto tributario Uni. Roma LUISS; *Giuseppe Pisauro*, già docente di Scienza delle finanze, Uni. di Roma Sapienza; *Maurizio De Giovanni*, scrittore; *Rino Di Meglio*, coordinatore nazionale Gilda; *Francesco Sinopoli*, segretario generale FLC CGIL; *Pino Turi*, segretario generale UIL scuola Silvio Gambino, emerito di Diritto pubblico comparato Uni. della Calabria; *Marina Calamo Specchia*, docente di Diritto costituzionale Uni. di Bari; *Mario Dogliani*, emerito di Diritto costituzionale Uni. di Torino; *Natale Carlo Lauro*, emerito di Statistica, Uni. di Napoli Federico II; *Roberto Esposito*, già docente di Filosofia nella Normale di Pisa; *Luigi Ferrajoli*, emerito di Filosofia del diritto, Uni. di Roma Tre; *Paolo Corsini*, già docente di Storia moderna Uni. di Parma; *Giovanna De Minico*, docente di Diritto costituzionale Uni. di Napoli Federico II; *Guido Giarelli* docente di Sociologia, Uni. "Magna Graecia" di Catanzaro; *Mauro Volpi*, emerito di Diritto costituzionale Uni. di Perugia; *Lucio Romano*, docente di Bioetica Pontificia Facoltà Teologica Italiana Meridionale; *Titti Marrone*, giornalista e scrittrice; *Isaia Sales*, docente e scrittore; *Giuseppe Acocella*, già docente di Dottrine politiche Uni. di Napoli Federico II; *Maria Carmela Agodi*, docente di Sociologia, Uni. di Napoli Federico II; *Salvatore M. Aloj*, emerito di Patologia molecolare, Uni. di Napoli Federico II; *Francesco Barbagallo*, emerito di Storia contemporanea, Uni. di Napoli Federico II; *Charlie Barnao*, docente di Sociologia dei processi culturali, Uni. "Magna Graecia" di Catanzaro; *Pasquale Belfiore*, già docente di Urbanistica Uni. di Napoli Federico II; *Mauro Beschi*, Coordinamento per la democrazia costituzionale; *Salvatore Biasco*, emerito di Economia monetaria internazionale Uni. di Roma La Sapienza; *Gennaro Biondi*, già docente di Geografia economica Uni. di Napoli Federico II;

Giuseppe Bozzi, già docente di Diritto civile Uni. Luiss di Roma; *Micol Bronzini*, docente di Sociologia dei processi economici e del lavoro, Uni. Politecnica delle Marche; *Pietro Massimo Busetta*, docente di Statistica economica, Uni. di Palermo; *Maria Agostina Cabiddu*, docente di Istituzioni di diritto pubblico, Politecnico di Milano; *Fulvio Cammarano*, docente di Storia contemporanea Uni. di Bologna; *Giuseppe Cantillo*, emerito di Filosofia morale Uni. di Napoli Federico II; *Mario Cardano*, docente di Sociologia generale, Uni. di Torino; *Lorenzo Chieffi*, docente di Diritto costituzionale Uni. della Campania Vanvitelli; *Elvira Chiosi*, già docente di Storia moderna Uni. di Napoli Federico II; *Rosanna Cioffi*, docente di Storia dell'Arte già prorettore Uni. della Campania Vanvitelli; *Ines Ciolli*, docente di Diritto costituzionale, Uni. di Roma La Sapienza; *Roberto Cogliandro*, Notaio; *Luigi Colaianni*, docente di Sociologia, Uni. di Padova; *Tullio D'Aponte*, emerito di Geopolitica economica, Uni. di Napoli Federico II; *Francesco Dandolo*, docente di Storia economica Uni. di Napoli Federico II; *Davide De Caro*, docente di Elettronica, Uni. di Napoli Federico II; *Claudio De Fiores*, docente di Diritto costituzionale Uni. della Campania Vanvitelli; *Biagio De Giovanni*, emerito di Filosofia del diritto Uni. di Napoli Orientale; *Pompea Giuseppina Grazia Del Vecchio*, docente di Chimica fisica, Uni. Napoli Federico II; *Renata De Lorenzo*, Presidente Società Napoletana di Storia Patria; *Paola De Vivo*, docente di Sociologia dei processi economici e del lavoro, Uni. di Napoli Federico II; *Gianni De Simone*, già docente di Cardiologia Uni. di Napoli Federico II; *Alberto Di Donato*, emerito di Biochimica Uni. di Napoli Federico II; *Francesco Di Donato*, docente di Storia delle istituzioni politiche Uni. di Napoli Federico II; *Costanzo Di Girolamo*, emerito di Filologia e linguistica romanza, Uni. di Napoli Federico II; *Raimondo Di Maio*, libraio ed editore Dante&Descartes; *Maurizio Esposito*, docente di Sociologia generale, Uni. di Cassino e del Lazio Meridionale; *Anna Rosa Favretto*, docente di Sociologia generale, Uni. di Torino; *Roberto Finelli*, già docente di Storia della filosofia Università di Roma Tre; *Vittoria Fiorelli*, docente di Storia moderna, Suor Orsola Benincasa; *Domenico Gallo*, Coordinamento per la democrazia costituzionale; *Massimo Galluppi*, già docente di Relazioni internazionali Uni. di Napoli Orientale; *Alfonso Gianni*, Coordinamento per la democrazia costituzionale; *Raffaele Giglio*, emerito di Letteratura italiana, Uni. Federico II di Napoli; *Alfiero Grandi*,

Coordinamento per la democrazia costituzionale; *Giuseppe R. Gristina*, medico. Pontificio Consiglio per la Cultura – Consulta Scientifica; *Bruno Jossa*, emerito di Economia politica, Uni. di Napoli Federico II ; *Giuliano Laccetti*, docente di Informatica, Uni. di Napoli Federico II; *Marie-Helene Laforest*, già docente di Letteratura postcoloniale anglofona Uni. di Napoli Orientale; *Clemente Lanzetti*, già docente di Sociologia generale, Uni. Cattolica del Sacro Cuore, Milano; *Fabrizio Lomonaco*, docente di Storia della filosofia, Uni. di Napoli Federico II; *Alberto Lucarelli*, docente di Diritto costituzionale Uni. di Napoli Federico II; *Paolo Macry*, emerito di Storia contemporanea, Uni. di Napoli Federico II; *Luigi Manconi*, già docente di Sociologia dei fenomeni politici IULM di Milano; *Silvia Manderino*, Coordinamento per la democrazia costituzionale; *Rosita Marchese*, presidente Accademia belle arti di Napoli; *Luigi Mascilli Migliorini*, docente di Storia moderna Uni. di Napoli Orientale; *Antonio Pileggi*, già docente di Geometria, Uni. della Campania Vanvitelli; *Andrea Mazzucchi*, docente di Filologia della letteratura italiana Uni. di Napoli Federico II; *Guido Melis*, già docente di Storia delle Istituzioni Politiche Uni. di Roma La Sapienza; *Edmondo Mostacci*, docente di Diritto comparato Uni. di Genova; *Fabio Murena*, docente di Principi di Ingegneria Chimica, Uni. di Napoli Federico II; *Aurelio Musi*, già docente di Storia moderna Uni. di Salerno; *Ida Nicotra*, docente di Diritto costituzionale Uni. di Catania; *Silvana Nitti*, Docente di Storia del cristianesimo e della chiesa Uni. di Napoli Federico II; *Francesco Pallante*, docente di Diritto costituzionale Uni. di Torino; *Anna Papa*, docente di Istituzioni di diritto pubblico Uni. di Napoli Partenope; *Massimo Pica Ciamarra*, architetto, già docente di Progettazione Architettonica Uni. di Napoli Federico II; *Antonio Pileggi*, Coordinamento per la democrazia costituzionale; *Catello Polito*, emerito di Genetica Uni. di Napoli Federico II; *Franco Rengo*, emerito di Medicina geriatrica Uni. di Napoli Federico II; *Francesca Rossetti*, sociologa clinica, medico, Bologna; *Guido Rossi*, emerito di Immunopatologia Uni. di Napoli Federico II; *Renato Rotondo*, Medico, Napoli; *Mario Rusciano*, emerito Diritto del lavoro Uni. di Napoli Federico II; *Fiammetta Salmoni*, docente di Istituzioni di diritto pubblico, Uni. Guglielmo Marconi; *Franco Salvatore*, emerito di Biochimica clinica e biologia molecolare clinica Uni. di Napoli Federico II e Membro dell'Accademia delle Scienze (detta dei XL) di

Roma; *Cesare Salvi*, già docente di Diritto civile Uni. di Perugia; *Aldo Schiavone*, già docente di Diritto romano presso la Normale di Pisa; Antonella Sciortino, docente di Diritto Costituzionale Uni. di Palermo; *Adolfo Scotto di Luzio*, docente di Pedagogia Uni. di Bologna; *Luigi Maria Sicca*, docente di Economia Uni. di Napoli Federico II; *Alessandro Somma*, docente di Diritto comparato, Uni di Roma La Sapienza; *Elena Spina*, docente di Sociologia dei processi economici e del lavoro, Uni. Politecnica delle Marche; *Giulio Starita*, docente di Fisica Matematica, Uni. della Campania Vanvitelli; *Franco Toniolo*, già Direttore Generale Assessorati Sanità e Sociale Regione Veneto e già Presidente AGENAS, Agenzia per i Servizi Sanitari Regionali; *Giorgio Ventre*, docente di Sistemi di elaborazione delle informazioni Uni. di Napoli Federico II; *Sandro Veronesi*, scrittore; *Giovanna Vicarelli*, docente di Sociologia economica, Uni. Politecnica delle Marche; *Lida Viganoni*, già docente di Geografia Università di Napoli Orientale e già rettrice dell'Istituto; *Vincenzo Vita*, presidente Associazione per il rinnovamento della sinistra; *Giovanni Vitolo*, già docente di Storia medievale, Uni. di Napoli Federico II.

**La proposta di legge di iniziativa popolare è stata depositata il 23 Giugno 2022 presso la Corte suprema di cassazione. Dal verbale di deposito, risultano le seguenti firme: Gallo Domenico, De Stefano Maurizio, Villone Massimo, Beschi Mauro, Adami Pietro, Pugliese Alessandra, Battarino Luciana, Pileggi Antonio, Grilli Claudio, Tatarella Alessandro, Luciani Massimo, Gianni Alfonso, Auletta Barbara, Lynch Edward Gaetano.*

